

CARMINE BIANCHI, *“Ci trattarono con gentilezza” Atti 28,2*, in «Diaspora Evangelica», 53/1-2 (2020), pp. 5-6

Attualizzando il testo propostoci quest’anno non si può fare a meno di pensare ad altre navi (barconi e gommoni) che solcano il Mediterraneo, cariche di uomini, donne e bambini, sballottati qua e là dalle onde del mare. Paolo raccomanda ai suoi compagni di avere coraggio, perché trovarsi in balia del mare può far paura. Anche questi profughi, spinti dal coraggio della disperazione, affrontano un viaggio difficile e pericoloso perché fuggono da situazioni di miseria, di guerra, di maltrattamenti e di abusi. Molti di questi non arrivano a destinazione, mentre Paolo e i suoi “ce la fanno”, arrivano a Malta sani e salvi. Il testo ci dice che i naufraghi furono accolti bene, con gentilezza, dalla popolazione locale. Alcune traduzioni specificano che furono accolti con una bontà straordinaria, non comune. Non basta accogliere, è necessario accogliere con bontà, con gentilezza. La bontà è un’azione che viene dal cuore, è un gesto d’amore. Dio ci ha accolti, ci ha sostenuti, ci ha amati fino al sacrificio estremo di suo figlio.

La bontà di Dio nei nostri confronti ci spinge ad accogliere a rendere il dono dell’accoglienza amorevole che abbiamo ricevuto da Lui. Il Signore ci chiede di accogliere come un giorno anche Lui ci accoglierà, per cui l’accoglienza che il Signore ci riserverà è collegata all’accoglienza e alla bontà che noi avremo esercitato verso gli ultimi. “Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?” E il re risponderà loro: “In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, lo avete fatto a me” (Matteo 25, 34-40). Si accoglie l’altro/a innanzitutto come “persona”, con la sua dignità. La buona accoglienza include il rispetto per l’altro/a nella sua peculiarità e nella sua unicità.

A quel tempo Malta era amministrata dal delegato del pretore di Sicilia, dal magistrato Publio. Per cui i naufraghi arrivarono a casa nostra. Anche i profughi dei barconi approdano nei nostri porti, nelle nostre case nelle nostre chiese per cui bisogna fare attenzione alla qualità della nostra accoglienza.

Oggi noi abbiamo la responsabilità di esercitare un’accoglienza gentile. La gentilezza implica un’attenzione particolare verso i sofferenti, gli ultimi che hanno subito angherie e violenze. Questo è un monito affinché nelle nostre case e nelle nostre chiese, in ogni situazione, sia esercitata la gentilezza, specialmente verso stranieri, donne e bambini.